

Mercoledì 12 agosto 1998

8 l'Unità

## EMERGENZA IMMIGRATI



Secondo il ministro dell'Interno l'emergenza sta per concludersi. Ma il Polo attacca il governo: «La legge è un fallimento»

# «Allarme ingiustificato»

## Napolitano: «Manderemo a casa quasi tutti»

ROMA. Giorgio Napolitano accusa l'opposizione di fare allarmismo sull'immigrazione clandestina e traccia il quadro di un'emergenza in via di estinzione. In primo luogo, afferma il ministro, i clandestini dei campi verranno quasi totalmente rimpatriati e poi la pressione sulle coste è fortemente diminuita, facendo registrare meno sbarchi, dopo la sottoscrizione degli accordi bilaterali con Tunisia e Marocco. Ieri il ministro dell'Interno, intervistato dal Tg1, ha detto che i clandestini che si trovano nei campi sono un migliaio, che cinquecento hanno già un nome e una nazionalità e dunque nelle prossime ore saranno rimpatriati. Insomma, Napolitano nega che con lo scadere del termine dei trenta giorni di permanenza nei centri stabilito dalla legge, si verificherà la paventata liberazione in massa. «Si sta facendo dell'allarmismo, noi pensiamo di riuscire in tempo utile a identificare e rimpatriare la maggior parte dei clandestini». A quanti nel Polo chiedono di rimpatriare forzatamente anche quelli che sono riusciti a non farsi identificare Napolitano ribatte con fermezza: «Per rimpatriare una persona biso-



Su poco più di un migliaio già identificati oltre cinquecento clandestini. E il numero degli sbarchi è in netto calo rispetto a luglio

gna conoscere la sua patria». Insomma non ci saranno cedimenti del governo alla richiesta delle opposizioni di un decreto che prolunghi i tempi di permanenza dei clandestini nei centri. Ma il ministro è ottimista e pensa che alla fine saranno pochissimi gli extracomunitari che riusciranno

entrare per lavorare, ma sulla base della legge». Il ministro ha poi voluto smentire che in Italia sia in continua crescita il fenomeno degli sbarchi. Anzi, ha detto che grazie alla collaborazione avviata con Tunisia e Marocco il numero degli sbarchi è stato fortemente ridotto. «A luglio ne erano stati registrati duemilatrecentotredici, negli ultimi dieci giorni invece sono stati soltanto 154».

Ma intanto le opposizioni non si accontentano dei dati forniti dal ministro. Maurizio Gasparri, di An, annuncia che ha intenzione di denunciare Giorgio Napolitano e Livia Turco per «concorso esterno in ingresso di clandestini nel nostro paese», e il suo compagno di partito Giulio Macerati chiede che «di fronte al fallimento del governo» si proceda all'istituzione di un alto commissariato per l'immigrazione. Il capogruppo del Ccd Francesco D'Onofrio invece oggi incontrerà Napolitano per chiedere che sul problema immigrazione si crei un tavolo di concertazione che coinvolga anche le opposizioni. «Ma ho scarsa fiducia - dice - che le nostre richieste possano essere accettate. Credo che Napolitano applicherà pe-

no a farla franca. Napolitano ha respinto le critiche provenienti da tutti i fronti. Non accetta che venga definito scarsamente umanitario l'atteggiamento dell'Italia. «Umanitari lo siamo sempre», ha risposto citando i salvataggi che effettuano le unità della Marina militare e della guardia costiera intervenendo per evitare i naufragi delle imbarcazioni cariche di clandestini. «Certo - ha aggiunto - siamo anche severi. In Italia si può

de che «di fronte al fallimento del governo» si proceda all'istituzione di un alto commissariato per l'immigrazione. Il capogruppo del Ccd Francesco D'Onofrio invece oggi incontrerà Napolitano per chiedere che sul problema immigrazione si crei un tavolo di concertazione che coinvolga anche le opposizioni. «Ma ho scarsa fiducia - dice - che le nostre richieste possano essere accettate. Credo che Napolitano applicherà pe-

disseguamente la legge perché su questo tema la maggioranza è spaccata». L'esponente del Ccd chiede anche se sia vero che l'Italia abbia «mercanteggiato» con i paesi di provenienza dei clandestini offrendo in cambio dei rimpatri accordi commerciali. La risposta la anticipa la famiglia Cristiana che pubblica un'intervista al ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non è vero che abbiamo dovuto pagare un prezzo per avere collaborazione nel frenare l'esodo dei clandestini», dice il ministro che nell'intervista fa il punto sulla questione immigrati e sui rapporti con gli altri paesi del Mediterraneo. «Nei confronti degli immigrati irregolari l'applicazione della legge non può essere severa e per questo abbiamo bisogno della collaborazione dei paesi limitrofi per un controllo efficace». L'Italia ricorda il ministro «ha una legge molto avanzata e moderna che si fa carico pienamente delle implicazioni sociali e solidaristiche dei flussi migratori di cui abbiamo bisogno, però devono essere regolamentati, come previsto dalle leggi e come ci richiede l'Ue e il trattato di Schengen, che affidano ad ogni paese il controllo delle frontiere. Dobbiamo ammettere nel nostro paese solo gli immigrati che possono ottenere un lavoro stagionale o duraturo; si calcola siano circa 20 mila persone l'anno».

C.F.



Immigrati nord-africani nel centro di Fontanarossa a Catania

F.Villa/Ap

## IL REPORTAGE

La rabbia degli immigrati che non vogliono tornare

DALL'INVIATO

TRAPANI. L'operazione «tutti a casa» a Trapani è scattata in gran segreto. È iniziata giovedì scorso, in silenzio e senza clamori, mentre gli altri campi siciliani erano infiammati da rivolte e fughe di massa. Nessuna indiscrezione, né un colpo di scena, un perfetto blitz da 007, che è andato avanti fino alla notte di ieri, mentre nei cameroni del Serraino-Vulpitta scoppiava la guerriglia tra venti-trenta clandestini che volevano tagliare la corda e i poliziotti.

Alla fine tre sono riusciti a fuggire, un marocchino è stato ferito dai suoi stessi compagni e un agente è finito in ospedale. Rigorosamente top-secret anche il bilancio dell'operazione rimpatrio, non ci sono cifre e dati ufficiali, ma dall'ex ospizio dove dall'inizio degli sbarchi sono stati tratti 161 nordafricani, sono partiti 48 clandestini. Fotografati, registrati, identificati e riconosciuti dai paesi di provenienza. Li hanno fatti partire a piccoli gruppi, si diceva, fin da giovedì notte, portandoli prima negli uffici della Questura per le ultime formalità, poi imbarcandoli a bordo delle navi che fanno la spola con la Tunisia.

Cinque li hanno consegnati al comandante dell'aliscafo che dalla cittadina siciliana va a Tunisi, 10 li han-

## Blitz segreti per rimpatriare i clandestini

I 50 di Trapani rientrati la settimana scorsa. Rivolta nel campo: cinque agenti feriti

no imbarcati ieri su una nave della Tirrenia, altrettanti hanno trovato posto su un traghetto della Flotta Lauro. Un traffico discreto, che è andato avanti fino alle tre del mattino di ieri, quando è stato spedito a casa l'ultimo gruppo, e che proseguirà per tutta la giornata di oggi. È stata un'operazione veloce, una corsa contro il tempo, perché proprio a Trapani c'è il primo consistente gruppo di clandestini, una ottantina, a «rischio espulsione».

Sono sbarcati a Lampedusa il 12 luglio, sono qui da 30 giorni e dice l'articolo 12 della legge - devono essere espulsi. Inutile chiedere nomi, cifre e conferme al questore Giuseppe Zannini Quirini, la risposta è un formalissimo «non confermo né smentisco», ma l'impressione è che in tutti i centri della Sicilia siamo ad una svolta: si accelerano i riconoscimenti e i rimpatri partendo dai clandestini sbarcati per primi.

Nell'ordine è toccato a una buona parte degli 89 di Trapani (il loro termine di permanenza scade tra oggi e

Hanno saputo del ritorno È scoppiato il finimondo

domani), poi toccherà ai 147 rinchiusi nei capannoni di Agrigento (scadenza il 15 agosto), il giorno dopo sarà il turno dei 65 di Catania, e così, fino alla fine del mese, per evitare lo scoppio di una rivolta di massa. Sarebbe stata proprio la notizia dei rimpatri la scintilla che ha fatto scoppiare la guerriglia nell'ex ospizio.

«Alcuni clandestini - racconta un tunisino che si dichiara perseguitato politico, e per questo ci chiede di non fare il suo nome - hanno telefonato in Tunisia per chiedere notizie dei loro

compagni che non vedevano più nel centro. Quando hanno saputo che questi erano stati rimpatriati si sono scatenati». Hanno iniziato aggredendo un ragazzo marocchino. Un pestaggio in piena regola, spietato e violento, i picchiatori si sono fermati solo quando hanno visto gli agenti. Mala rissa era una «finta»: un commando di venti clandestini era già pronto. Brandendo sbarre di ferro ricavate dalle brandine e pezzi di legno, hanno «caricato» i poliziotti. Una vera e propria guerriglia che aveva un solo obiettivo: fuggire. I clandestini, infatti, hanno subito preso di mira porte e finestre, le hanno sfondate e divelte per trovare una via d'uscita. Un gruppo si è rintanato su tetti, mentre altri hanno tentato di introdursi nella parte nuova dell'ex ospizio che ancora ospita anziani. Amaro il bilancio: il marocchino ag-

redito ricoverato in ospedale, un agente ferito, 14 capi della rivolta arrestati, tre clandestini fuggiti. E il centro (cucina con tre pasti al giorno, bagni e docce pulite, letti a castello anche se in camerone affollati) semidistrutto. Il giorno dopo entriamo nel Serraino-Vulpitta col questore Zannini Quirini, una vita in polizia vissuta anche con qualche rischio. Quando era a Napoli, capo dell'antidroga negli anni ottanta, il suo nome fu

scritto in un elenco di poliziotti e magistrati che Br e camorra avevano deciso di eliminare. Ora impiega buona parte del suo tempo a fare - così lo hanno ribattezzato i suoi «ospiti» - il «direttore» del centro, destreggiandosi tra rimpatri e lotta alla fortissima mafia del Trapanese. Controlla i lavori di riparazione di porte e finestre, offre sigarette ai suoi «ospiti» ai quali chiede «calma, guagliù, stanotte basta con le fesserie».



Un carabiniere distribuisce generi di conforto ad alcuni clandestini

Ansa

I clandestini sono ammassati nelle camere che non sono state distrutte dalla furia dei loro compagni. C'è un'aria tristissima. «Vediamo la tv - ci racconta Amed Ben Brahim - e sappiamo che ci state riportando indietro. Abbiamo pagato per venire in Italia. Qui vogliamo solo lavorare». L'altro giorno Amed ha telefonato a suo fratello Mouchef, che da anni vive e lavora a Modena. «Non farmi tornare a casa». Gli ha detto solo questo.

Gli altri sono in silenzio, qualcuno è rassegnato, qualcun altro spera ancora. Che i cancelli si aprano, che a tutti venga consegnato il foglio di espulsione. Oggi il giorno della verità, almeno per i 52 ancora trattenuti a Trapani. Oggi si capirà se saranno costretti a tornare a casa o se conquisteranno quell'inutile foglio di carta. Che gli dà un nome, certo, ma che gli intima di lasciare l'Italia entro due settimane. Sarà difficile disperdersi nelle grandi città, perché tutti sono stati schedati, le loro impronte fotografate e immagazzinate nel grande cervello della «Casellario nazionale delle identità», a tener compagnia ad altri 2 milioni e seicentomila dati.

Potranno vivere in Europa e in Italia, ma non potranno mai avere un lavoro regolare. La loro sarà una vita da «fantasmi».

Enrico Fierro

Provvedimento di espulsione e foglio di via per chi non è stato identificato

## Scatta l'ora x, a scaglioni via dai Campi

Se non interverrà l'identificazione, le porte delle strutture siciliane si apriranno per 700 entro fine agosto.

ROMA. Alla fine le porte si apriranno. Per tanti, ma non per tutti. La corsa contro il tempo per l'identificazione del maggior numero possibile di clandestini potrebbe infatti modificare radicalmente i dati attualmente in possesso del Ministero. Difficilmente però cambierà qualcosa per i 52 nordafricani che questa mattina usciranno dal centro di Serraino Vulpitta, a Trapani. Varcheranno il cancello scaglionati, uno alla volta come ha raccomandato il Viminale ai Questori, dopo l'espletamento delle procedure di consegna del Decreto di espulsione e del foglio di via: un'operazione che potrebbe richiedere parecchie ore.

A quel punto, come previsto dalla legge, avranno 15 giorni di tempo per lasciare l'Italia e fare ritorno nel Paese d'origine. Se non ottempereranno all'obbligo finiranno nel numero degli illegali; non avranno diritto ad un lavoro regolare o chiedere documenti; e soprattutto potranno essere arrestati se incapperanno

in un qualsiasi controllo della Polizia. Una vita terribile; ma in fondo è proprio su questa finestra di «libertà» che i clandestini contavano nel momento in cui hanno intrapreso, un mese fa, il viaggio verso Lampedusa. Sempre a Trapani, un secondo gruppo di 32 extracomunitari sarà rilasciato a partire da domani mattina.

Le partenze, se nel frattempo non arriverà il riconoscimento ufficiale da parte dei governi marocchino o tunisino, si susseguiranno poi a getto continuo: il giorno di Ferragosto in 62 potranno lasciare il campo di Fontanarossa, l'aeroporto militare che si trova alla periferia di Catania. Il 15 agosto scadrà anche il tempo di permanenza nel Centro di Agrigento per altri 120 nordafricani sui 400 ospitati. «Da parte nostra l'identificazione è stata compiuta. Aspettiamo solo la risposta da parte del Ministero e dei Consolati», spiegano in Questura. «Non crediamo che l'uscita di 120 persone possa creare problemi di ordine pubblico, anche

perché si cercherà di rendere l'operazione il meno traumatica possibile».

La scadenza dei «30 giorni» si avvicina anche per 305 dei 340 extracomunitari attualmente ospitati nel Centro di permanenza temporanea di Siracusa.

Più rilassata, di contro, la situazione a Caltanissetta. I 122 africani (a 10 di loro è stato però concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari) sono sbarcati in Italia solo dopo la metà di luglio. Il primo «esodo» dal campo è in programma il 24 agosto. I coinvolti saranno in tutto 93. «C'è dunque tutto il tempo per arrivare all'identificazione e al riaccompagnamento in Patria», si augurano in Questura.

Uscite scaglionate dal centro di Portofino, una ventina di chilometri da Ragusa. Per i primi 6 la scadenza dei termini è il 20 agosto. Per altrettanti il 28 agosto. Poi, sempre in gruppi con meno di dieci unità, si proseguirà per gran parte del mese di settembre. Ragusa è anche il Cen-

tro dal quale, al momento, è stato effettuato il maggior numero di rimpatri forzati: 143 pakistani, 38 cingalesi e 30 egiziani.

Anche a Messina le prime «uscite» sono previste per la fine mese: il 29 agosto, per la precisione, con la scadenza dei termini per 50 clandestini.

A fine agosto, fra il 28 e il 30, sono in programma le prime 28 «scadenze dei termini» nel Campo di prima accoglienza di Termini Imerese, in provincia di Palermo. «La stragrande maggioranza si sono dichiarati marocchini, anche se non è da escludere che fra di loro ci siano numerosi tunisini. La situazione è tutto sommato buona», è la precisazione che arriva dalla Questura.

I dati di oggi, pur nel caos delle notizie che si susseguono senza soluzione di continuità, parlano di 48 rimpatri in Patria dai campi di Trapani e Catania, mentre da Lampedusa sono stati trasferiti a Ragusa e Catania gli ultimi 81 arrivati. Infine i dati ufficiali del Ministero sui Centri di

permanenza in funzione. Ad oggi sono solo tre: Lampedusa, Trapani e Trieste (dove sono ricoverati otto clandestini). A questi si devono aggiungere i tredici «Centri di permanenza di fatto», o «Centri di acco-

glienza»: Agrigento, Bari, Brindisi, Caltanissetta, Catania, Crotone, Lecce, Palermo, i due di Ragusa, Messina, Siracusa e Fiumicino.

Pier Francesco Bellini

Caro Direttore, leggo con stupore su «l'Unità» di ieri in un articolo a firma C.F. che avrei dichiarato: «Noi come Ministero degli Esteri abbiamo fatto la nostra parte...ora tocca al Ministero degli Interni evitare di vanificare questo lavoro».

Non ho mai pronunciato queste parole. Anche perché da molti mesi Esteri e Interni operano in piena sintonia e totale accordo. E se nonostante le difficoltà, non pochi risultati positivi sono stati raggiunti, ciò è dovuto proprio alla forte solidarietà che ha ispirato il comune lavoro dei due Ministeri.

È, perciò, tanto più sconcertante che sia proprio «l'Unità» a offrire una immagine del tutto lontana dalla realtà. Grato per la pubblicazione.

PIERO FASSINO